



TITOLO	Caro diario
REGIA	Nanni Moretti
INTERPRETI	Nanni Moretti - Renato Carpentieri - Antonio Neiviller - Moni Ovadia - Carlo Mazzacurati - Mario Schiano - Jennifer Beals - Alexandre Rockwell
GENERE	Commedia
DURATA	100 min. colore
PRODUZIONE	Italia - Francia 1993 David di Donatello 1994 per la miglior regia, miglior film e migliore musicista – Premio per la regia al Festival di Cannes

Il film è diviso in tre capitoli: "In Vespa", "Isole" e "Medici". Nel primo Nanni percorre in Vespa le vie deserte di Roma d'estate, e si lascia andare a commenti sul cinema americano ("Henry: pioggia di sangue"), sul cosiddetto "cinema italiano" dove tutti si lamentano della giovinezza perduta e degli ideali traditi, sulla bellezza delle case romane, sul suo amore per la danza e "Flashdance". L'episodio si conclude con un omaggio a Pasolini, un "pellegrinaggio" sul luogo dove il regista e poeta è stato assassinato, sulle sublimi note del piano di Keith Jarrett nel "Köln concert".

Il secondo episodio vede Nanni e il suo amico Gerardo in cerca di tranquillità e di ispirazione sulle isole Eolie. Il suo amico Gerardo, dopo anni di isolamento dalla televisione, scopre le soap operas e Beautiful. Nanni non riesce a trovare la solitudine che cerca e passa dal traffico di Lipari ai figli unici viziati di Salina, al sindaco megalomane di Stromboli, alla vana mondanità di Panarea, e infine al totale isolamento di Alicudi, dove senza elettricità e televisione si può finalmente trovare sollievo. Gerardo però è ormai totalmente dipendente, e fugge dall'isola maledicendo il teorico Ensesberger.

Nel terzo episodio Nanni racconta la sua esperienza reale con la malattia, e soprattutto con l'incapacità da parte dei medici di ascoltare. I fastidiosi sintomi di prurito, insonnia e sudorazione eccessiva vengono di volta in volta interpretati in modi diversi e fantasiosi, e le cure consigliate includono mix di farmaci sempre più complicati. Alla fine, grazie al consiglio di un medico, Nanni si fa fare delle radiografie e scopre di avere una forma curabile di tumore, che era facilmente diagnosticabile anche solo grazie ad un'enciclopedia medica.

VOI gridavate cose orrende e violentissime e VOI siete imbruttiti. IO gridavo cose giuste e ora sono uno splendido quarantenne.

Caro Diario viene considerato all'unanimità il film della svolta di Nanni Moretti per molti motivi; in esso viene abbandonato una volta per tutte l'*alterego* Michele Apicella e il regista interpreta se stesso, pur mantenendo quello che è lo stile caratteristico morettiano.



La sua comicità risulta evidente nel terzo episodio tanto amaro quanto sofferto come *Medici*; essa permea e scandisce tutto il film, esprime un modo tutto suo di rapportarsi al mondo e tale peculiarità affiora particolarmente nei momenti malinconici. Il comico finisce dunque per rappresentare nelle sue opere la sofferenza e la rassegnazione: mai la speranza. Esse nascono infatti dall'assurdo, dall'incongruo.

A tal proposito Moretti dichiara:

"C'è chi si vanta e chi si vergogna di far ridere (...) Io credo che non ci si debba vergognare nè vantare: è semplicemente un modo di fare cinema. Facendo film autobiografici, la comicità è un modo per esorcizzare ciò di cui si parla e che si mette in scena. Ironia e distanza sono obbligatorie: quando si parla di se stessi se ci si prende troppo sul serio si rischia di diventare ridicoli".

E ancora:

"Trovo più interessante essere crudele con me stesso che con gli altri...E' in questo che consiste quella benedetta autoironia di cui si parla sempre a proposito dei miei film: mi sono trovato a mettere in scena, a prendere in giro, un gruppo omogeneo a me...se non addirittura me stesso" (1983).

Mette così in evidenza quella che è la sottile differenza tra il tragico e il comico! La solitudine è il risultato di un'esclusione, o meglio di un'autoesclusione in seguito ad un'accertata inadeguatezza col mondo che lo circonda.



"Sa cosa stavo pensando? Io stavo pensando una cosa molto triste, cioè che io, anche in una società più decente di questa, mi troverò sempre con una minoranza di persone. Ma non nel senso di quei film dove c'è un uomo e una donna che si odiano, si sbranano su un'isola deserta perché il regista non crede nelle persone. Io credo nelle persone, però non credo nella maggioranza delle persone. Mi sa che mi troverò sempre a mio agio e d'accordo con una minoranza..."

Ma *Caro Diario* è innanzitutto un viaggio, un continuo vagare: girare con la vespa per una Roma completamente deserta, girare le isole per trovare un po' di tranquillità e girare per medici in cerca di una cura per la propria malattia. Ma al contrario da come si potrebbe pensare data la collocazione finale di tale episodio chiamato *Medici* è proprio da qui che tutto si dipana, è da tale condizione di estremo dolore e



rassegnazione che scaturiscono gli episodi successivi.

Il primo capitolo *In Vespa* infatti è un continuo elenco delle cose che Nanni adora fare tra le quali spicca l'andare in giro in vespa. È un uomo felice quello che a suon di musica gira per le strade osservando ciò che gli piace - le case, i palazzi i ponti - e ciò che ancora non conosce ma che è desideroso di scoprire - i quartieri come Spinaceto e Casalpalocco.

Dunque un inno alla vita che si manifesta ancor più nella passione prediletta per il ballo e la musica: è un Nanni inedito in veste di cantante, e nei panni di fan di Jennifer Beals la protagonista di *Flashdance*, film che gli ha cambiato la vita.

La serenità che il regista vuole riassaporare, dopo la sofferenza, le semplicità della vita e soprattutto le gioie della vita appaiono autentiche ed evidenti. In questo quadro si inserisce magnificamente la sequenza interamente dedicata al poeta scomparso Pasolini. Perché un diario è soprattutto questo: memoria!

Un film che, a differenza di tutti i precedenti, non fa ridere e non vuole far ridere, un film che non racconta storie ma impressioni, idee, sensazioni e che meglio di ogni altro esempio precedente riesce a mediare invenzione ed autobiografia, vita vera e poesia. I tre episodi in cui la pellicola si divide mettono insieme le passioni di Nanni e le sue manie, grazie ad un lavoro di sceneggiatura quasi perfetto e ad un gusto per l'inquadratura che solo i grandi registi manifestano - le immagini di Roma nella prima parte sono indimenticabili.

Stilisticamente il più maturo, fisico, inventato dei suoi film.

Una cosa però la ho imparata da tutta questa vicenda, no anzi due. La prima è che i medici sanno parlare, però non sanno ascoltare e ora sono circondato da tutte le medicine inutili, che ho preso nel corso di un anno. La seconda cosa che ho imparato, è che la mattina prima della colazione, fa bene bere un bicchiere d'acqua. Mi hanno detto che fa molto bene ai reni... mi sembra, o a qualcos'altro, insomma fa molto bene. Allora, per piacere un latte macchiato e un cornetto... e anche un bicchier d'acqua.



Critica

"Nel primo e nel secondo capitolo di *"Caro Diario"* la cinepresa ubbidisce a un movimento costante, mai ansioso. Agli elementi paesaggistici dà la stessa importanza che riserva ai personaggi quasi che, dalla ricerca iniziata dell'io narrante, essi

derivassero una nuova vitalità. Anche questo dimostra che, della tetraggine che un



tempo lo accompagnava, Michele Apicella si è liberato (o quasi). Al critico cinematografico che gli ha consigliato di non perdere un film americano tutto sadismo augura di provare affanno - magari rimorso se ne fosse capace - per le balordaggini che prende per buone. Moretti, insomma ne ha abbastanza di chi ci inganna con pretesti intellettualistici. Guardate con quanta estrosità, nel capitolo intitolato "Isole", descrive lo scrittore di troppo successo nascostosi per tedio in una

casa e in un'isola scomodissime, o il sindaco che progetta di rimodellare Stromboli, o il fanatico studioso di Joyce che, infine, scopre la sua vocazione autentica e si lascia divorare dal virus delle "soap-operas". O ancora, sorpresi con tratto godibilissimo, i genitori con figlio unico che si fanno plagiare dal piccolo despota come ieri si abbandonavano senza remore alle ideologie di moda. Non si sa bene se Apicella - e con lui il regista che ne muove i fili - si stia allontanando o avvicinando a queste persone di conoscenza, senza dubbio petulanti e spesso noiose. Ma, cosa da sottolineare, egli oppone ai loro attacchi frontali e ai loro aggiramenti amabilità e gentilezza. Straordinarie virtù. Il solo proporsele è gran merito."

Francesco Bolzoni, *Avvenire*, 19/11/1993.